

## *Per interposta persona: il gioco di sponda dello Spirito*

Per raccontarci come «fu generato Gesù Cristo», l'Evangelista Matteo ci presenta una successione di rapidi fermoimmagini. Il primo è l'irruzione di Dio nella vita di Maria, che «si trovò incinta per opera dello Spirito Santo». Un po' sintetico, no? Sembra presentare questo evento straordinario come se fosse la cosa più normale del mondo... Forse Matteo intende guidare la nostra attenzione verso l'atteggiamento di Giuseppe. Ed ecco il secondo quadro: Giuseppe, di fronte alla gravidanza misteriosa, pensa di ripudiare Maria in segreto, senza esporla al pubblico giudizio. Altra pennellata rapida, che comincia a farci capire qualcosa di quest'uomo: è «giusto», cioè in sintonia con lo sguardo di Dio, il Giusto per eccellenza, la cui giustizia è fatta anche di misericordia.

Dopo le due premesse, rapide ma decisive, l'Evangelista si sofferma sulla terza scena, invitandoci quindi a meditarla. Mentre Giuseppe «stava considerando queste cose», mentre cioè il suo cuore è in uno stato turbolento a motivo di quanto accaduto e della decisione da prendere, ecco che un sogno — luogo che nella Scrittura spesso ospita le irruzioni di Dio — gli rivela l'azione dello Spirito Santo. Una azione, però, che passa attraverso la vicenda di Maria: è «in lei» che lo Spirito ha compiuto il prodigio, ed è lei che «darà alla luce» quel figlio. Lui, Giuseppe, è chiamato a dargli il nome, dunque ad accoglierlo come figlio proprio, ricordando che è Figlio divino e che protagonista diretta del mistero è Maria.

Nell'evento più decisivo della sua esistenza — quella paternità che l'ha reso famoso —, l'azione di Dio irrompe “per interposta persona”, investendo Giuseppe non direttamente ma “di sponda”, passando per Maria. Non indugiamo sulla questione se sia stato più difficile per la Vergine accogliere la maternità prodigiosa o per Giuseppe riconoscere l'impronta dello Spirito nella vicenda della sposa: qui non si fanno paragoni né classifiche. L'esempio di Giuseppe, invece, ci insegna oggi a restare aperti alla possibilità che lo Spirito Santo scelga di entrare nella nostra vita “per interposta persona”, compiendo cioè qualcosa di bello, magari anche di straordinario, nella vicenda di qualcuno a noi vicino. Forse perché, con questo gioco di sponda, gli è più facile entrare nella nostra esistenza, piuttosto che bussando direttamente ad una porta che noi non gli apriremmo. Spalancare gli occhi all'azione della Grazia nella vita di chi ci circonda può portarci a riconoscere i piccoli o grandi miracoli che già sono all'opera intorno a noi, chiedendo nella preghiera e coltivando uno spirito di gioiosa solidarietà che ci fa rallegrare per le grazie altrui. Così l'occhio si allena a riconoscere l'azione di Dio, che forse — sicuramente! — è già all'opera per noi, sebbene ancora non ce ne accorgiamo.

Don Stefano Ecobi